

Con tredici miliardi contro i sei del cartoon disneyano è italiano il campione d'incassi delle feste Terzo posto per la coppia Boldi-De Sica Non decolla l'agente 007

Il cantautore statunitense Bob Dylan e a destra Roberto Benigni in «La vita è bella»

La vita è benigna



ROMA. Buone notizie. C'è un Benigni miliardario, nei cinema natalizi. È un paio di altri film italiani, anzi tre, nella top ten degli incassi in questo lungo week-end sotto l'albero. I dati (utilizziamo quelli Cinetel che rappresentano circa il 75% del totale) danno ragione alla rischiosa scommessa del comico toscano: raccontare un pezzo drammatico della storia di questo secolo in forma di favola tenera e sorridente ma che lascia l'amaro in bocca fa riflettere.

Quanto hanno guadagnato le tragedie del simpatico ebreo Guido Ore-fice? Nove miliardi e 330 milioni nel fine settimana appena trascorso, mentre, se prendiamo in considerazione il periodo che va dal 22 al 28 dicembre, arriviamo a quota 13 miliardi e 891 milioni. Giusto il doppio rispetto al classico cartone animato della Disney. Perché *Hercules* ha totalizzato quattro miliardi 132 milioni nel week-end e 6 miliardi 45 milioni negli ultimi sette giorni (ma bisogna tener conto di un fatto: le avventure del forzuto semidio sono arrivate nei nostri cinema già da sette settimane e quindi hanno perso un po' della loro forza propulsiva).

Gioiscono dunque alla Cecchi Gori. Che distribuisce *La vita è bella* ma non solo. Infatti, la major italiana ha in cartellone anche *Sette anni in Tibet*, che si è piazzato al quarto posto negli incassi con due miliardi 974 milioni (4 miliardi 276 milioni dal 22 al 28). E occorre considerare che le avventure himalaiane dello scalatore Brad Pitt sono in programmazione in 88 sale contro, per esempio, le oltre duecento copie del film di Benigni. Dunque il rendimento medio per schermo è ottimo nel caso del film di Annaud. Terzo titolo Cec-

Box office di Natale «Hercules» sconfitto dal comico toscano

chi Gori in classifica è *Auguri professoressa*, una sorta di seguito «morale» de *La scuola*. Nonostante la simpatia di Silvio Orlando, però, il film non ha superato i settecento milioni nell'intera settimana piazzandosi al nono posto. Mentre è della concorrente Medusa l'altro italiano in «gara» ovvero l'esordio cinematografico di Aldo, Giovanni e Giacomo che con *Tre uomini e una gamba* si portano a casa la non disprezzabile cifra di due miliardi 180 milioni.

Abbiamo dimenticato i Vanzina? Certo che non li abbiamo dimenticati, ma *A spasso nel tempo: l'avventura continua* merita un capitolino a parte. Difatti, i grandi abbonati al cinema-panettoni Boldi & De Sica sono andati bene (3 miliardi 792 milioni in questo week-end, cinque miliardi 884 milioni nella settimana di Natale) ma si aspettavano assai probabilmente di più. E la Filmauro non sarà troppo contenta di aver perduto il tradizionale primato al box office.

Tra gli stranieri è al quarto posto Julia Roberts l'invidiosa. *Il matrimonio del mio migliore amico* ha incassato «solo» due miliardi 893 milioni in due giorni e 4 miliardi 41 milioni in sette. Mentre si possono considerare i grandi sconfitti di queste feste - ma c'è ancora Ca-

podanno e il week-end dell'Epifania per rifarsi - sia l'ultragriffato Pierce Brosnan di *007 Il domani non muore mai* con due miliardi 278 milioni, sia il mefistofelico Al Pacino dell'*Avvocato del diavolo* (un miliardo 790 milioni). Quanto all'intramontabile James Bond può almeno consolarsi pensando che la serie tira ancora negli States dove è al secondo posto nel week-end con 21 milioni di dollari, mentre al primo c'è, come previsto, il *Titanic* di James Cameron con Leo Di Caprio. Quasi 36 milioni di dollari e un record assoluto, strappato al *Padrino III*: il massimo incasso realizzato da un film nel giorno di Natale.

Altri numeri. Come altri numeri, ma in piccolo, sono quelli dei film alternativi di questo Natale. Per niente clamorosi ma vogliamo riportarli lo stesso. Chissà che convincono qualche spettatore a una scelta controcorrente. Sempre nell'ultimo week-end, il francese *Ci sarà la neve a Natale?* di Sandrine Veysset ha incassato 36 milioni e ottocentomila, il polacco *Storie d'amore* di Jerzy Stuhr 51 milioni, l'inglese *Amori e vendette* 92 milioni 883mila, lo scandinavo *Christmas Oratorio* 12 milioni.

Cristiana Paternò



MILANO. È *Time Out of Mind* di Bob Dylan l'album più bello del 1997. Ecco quanto ha deciso la giuria di quaranta critici musicali italiani consultati dalla rivista «Musica & Dischi» per il tradizionale referendum di fine anno. Una scelta ineccepibile, che ha premiato un lavoro intenso e commovente, moderno e antico al tempo stesso. E che ha confermato la grandezza di un artista al di sopra delle mode e delle stagioni. Ma se al primo posto c'è un nome storico, nelle posizioni successive si affacciano realtà più o meno emergenti: al secondo troviamo i Radiohead con quel-l'Ok Computer che ha conquistato tutti grazie a un suggestivo mix di rock, pop e psichedelia. Il gruppo di Thom Yorke, inoltre, si è aggiudicato il primato fra i migliori concerti stranieri dell'anno, superando le megastar U2, i terribili Prodigy e il rilassato Phil Collins. Tornando ai dischi del 1997, al terzo posto spiccano i Verve di Urban Hymns, lirici e melodici, che devono molto del loro successo all'incedere epico e «stoniano» di Bitter Sweet Symphony. Al quarto e quinto posto sbucano due nomi per palati Fini: il folletto islandese e trasformista Bjork con *Homogenic* e l'ombroso australiano Nick Cave di *The Boatman's Call*. Mentre la palma del miglior debutto se l'è conquistata il bravo cantautore Andrew Dorrif con *Hint of Mess*. Una serie di dischi, insomma, ai confini del culto e apprezzati per lo più da un pubblico di intenditori del settore. Il discorso vale anche per le votazioni nella sezione italiani, dove al primo posto sono arrivati i Csi col loro *Tabula rasa* elettrificata, seguiti dagli Afterhours di Hai paura del buio?, dal-

I dischi dell'anno: il vecchio Dylan e la Tabula dei C.S.I.

l'Albero di Jovanotti, da Samuele Bersani e da Crax dei Casino Royale. Miglior debutto è stato giudicato quello di Cristina Donà con *Tregua*. La scelta dei critici, in questo caso, è stata ancora più radicale. E, a parte l'exploit di vendite di Jovanotti (circa ottocentomila copie), ha premiato voci anticonformiste e poco commerciali. O, comunque, lontane dallo sfavillante circo delle hit parade. Infatti, ripensando ai best seller dell'anno passato, è inevitabile notare come grande pubblico e critici siano, una volta di più, di parere diverso: lo confermano le classifiche di vendita stilate da *Musica & Dischi* che evidenziano il trionfo di personaggi esclusi dal lotto degli eletti della critica. È il caso di Andrea Bocelli, Pino Daniele e Ligabue che, secondo i dati forniti dalle case discografiche, avrebbero venduto tra le ottocentomila e le novecentomila copie, precedendo in graduatoria Eros Ramazzotti, Nek, 883 e Litfiba. Peggio sono andati gli stranieri, fra cui solo Spice Girls, U2 (con vendite comunque nettamente al di sotto delle aspettative) e il fenomeno recente dell'antologia di Enya si sono salvati. Classifiche alla mano, insomma, critici e acquirenti di dischi sono d'accordo soltanto su Jovanotti. Che conquista

le masse, ma soddisfa anche gli addetti ai lavori più esigenti.

Ma, oltre agli album già citati, il 1997 ha offerto altri motivi d'interesse. Buoni dischi li hanno sfornati grandi vecchi come Stones, Fogerty, Wyatt e McCartney, addirittura ottimi sono stati, poi, The Capeman di Paul Simon, *Feelings* di David Byrne e *Buena Vista Social Club* di Ry Cooder: per la serie, la classe non è acqua. Nel giro alternativo ricordiamo, almeno, Golden Nugget degli esilaranti Cake, *Beautiful Freak* degli Eels e i bizzarri *Nada Surf*. Il 1997 ha visto l'ascesa di alcune rivelazioni black come Lewis Taylor, Finley Quay e Erykah Badu e di un debutto cantautorale di rango come quello di Joseph Arthur, protetto di Peter Gabriel. E, piaccia o meno, non si può tacere dell'ondata techno e dintorni, uno dei tormentoni dell'anno e, a detta di molti, il vero suono del futuro con alferi come Prodigy e Chemical Brothers, apprezzatissimi per i loro album *The Fat of the Land* e *Dig Your Own Hole*. Ma anche in Italia non sono mancati gli episodi rimarchevoli: dai Bluvertigo ai La Crus, da Antonella Ruggiero a Massimo Bubola, dai Timoria agli Scisma.

Diego Perugini

TEATRO

Al Quirino di Roma arriva stasera lo storico spettacolo del Teatro della Tosse

Tonino Conte: «Il mio Ubu scatenato contro tutti»

E a Genova ha debuttato ieri «Bambini cattivi» che il regista ha diretto con la consueta complicità di Lele Luzzati e altri 4 scenografi.

DALLA REDAZIONE

GENOVA. Siamo un po' tutti schiavisti di luoghi comuni. Così, per scherzo e per impegno, il Teatro della Tosse di Genova prova a demolirne alcuni mettendo in scena in contemporanea due spettacoli: da oggi al Teatro Quirino di Roma *Ubu incatenato e Re* (adattamento e regia di Tonino Conte, scene e costumi di Emanuele Luzzati) e da ieri nelle tre sale della sede sociale di Sant'Agostino a Genova *Bambini cattivi* (scritto e diretto da Conte con la complicità di cinque scenografi: Emanuele Luzzati, Bruno Cesereto, Guido Fiorato, Daniele Sulewicz ed Ennio Marchetto).

Il primo, riedizione profondamente rinnovata della messinscena nata due anni fa assemblando due testi del ciclo di Alfred Jarry, appare una feroce beffa della rivoluzione e il secondo una dissacrante metafora del buonsismo e della cattiveria. Conte, che firma le due regie, rinnovando una

trentennale collaborazione con Luzzati, ci spiega le scelte fatte.

«Come mai due debutti così importanti quasi in contemporanea in due città diverse?»

«Il Teatro della Tosse è soprattutto un teatro di produzione che realizza gli spettacoli ai quali tiene di più. Eccoci qui, dunque, nel pieno delle feste, con trenta attori in scena e due città da coinvolgere nelle nostre proposte. *Ubu incatenato e Re* giunge a Roma quale tappa fondamentale di una lunga tournée che lo ha portato in giro in Italia con un successo che ci ha soddisfatti ma anche stupiti dato il contenuto così anticonvenzionale e provocatorio di *Ubu incatenato*, testo contro tutte le mode, anche quella della libertà. Anche *Bambini cattivi*, che inaugura l'anno nuovo, è uno spettacolo controcorrente: si colloca in un periodo di feste durante il quale bambini e adulti pretendono di essere troppo buoni...».

Hanno qualcosa in comune

questo Ubu e i «Bambini cattivi»?

«Il padre Ubu, in fondo, può essere visto come una specie di "bambino cattivo": la stessa forza originaria, la stessa voglia di alimentare la pancia e il proprio "io", la stessa voglia di mangiare tutto e tutti. Il suo è un modo di essere non contro la morale, ma fuori. Ubu fece sempre la sua verità e così facendo comprende per istinto quello che gli uomini acculturati non sono più capaci di percepire. In fondo anche i bambini cattivi sono un po' così...».

Sembra che lei e Luzzati nel tempo troviate sempre il modo di interpretare e sovvertire Ubu...

«Sì, è vero, noi cambiamo in modo radicale la messinscena. Con *Ubu Re* la nostra compagnia inaugurerà l'attività più di venti anni fa e da allora lo consideriamo il nostro nome tutelare usandolo anche come simbolo grafico. Il primo *Ubu*, quello del 1968, si faceva in modo semplice, con tavoli da cucina e camioncini. Per questo ultimo *Ubu*, Luzzati ha pensato di



Scena di «Ubu incatenato e Re»

fare un grande monumento che occupa tutta la scena. Allora ho dovuto confrontarmi con questo pupazzo gigante per adattarlo al copione. Quanto alle musiche, il nostro *Ubu incatenato* termina con un pezzo di tamburi del Bronx. Per lui abbiamo inventato una nuova ed inedita colonna sonora che lo fa somigliare ad una sorta di music-hall...».

Così «rivestito», Ubu resta attuale?

«Certo, è un messaggio infinito contro il conformismo di qualsiasi colore. Dobbiamo guardare le cose da un punto di vista diverso dagli altri, dobbiamo metterci sempre in un angolo differente per osservare meglio la realtà. Questa è, secondo me, la cosa più importante del ciclo di Alfred Jarry...».

E a cosa mira, invece, «Bambini cattivi» che è andato in scena ieri sera a Genova?

«Anche il fatto di proporre nel periodo natalizio uno spettacolo lontano dal solito buonsismo serve a

sovertire il conformismo. Non a caso la pièce va in scena nel centenario di Giannino Stoppani, bambino cattivo per eccellenza conosciuto con il nome di battaglia di Gian Burrasca, e di Bibi e Bibò, fratelli impegnati a farimbastire i loro genitori adottivi. Ma il percorso animato, che coinvolge le tre sale del nostro teatro genovese, comprende anche Pierino il Porcoscino, vero capostipite con le sue storie crudeli, il nostrano Franti alle prese con l'ingenua maestra e il cattivo Yellow Kid. E ci sono anche le figure della paura infantile (la Strega di Biancaneve, la Regina di Cuori, l'Orco), la persona che ha segnato la nostra infanzia, e cioè la maestra, oltre al professor Cesare Lombroso per capire l'evoluzione dal bambino cattivo al delinquente. Insomma, diciamo apertamente, la cattiveria è parte integrante della crescita, della fantasia e in fondo anche della nostra storia...».

Marco Ferrari

Al cinema? Ce n'è per tutti i gusti

LA VITA È BELLA

Ovvero Benigni in un lager nazista. Un film che fa ridere senza rinunciare a dire qualcosa di serio sull'Olocausto ma alla maniera del Piccolo diavolo, che è un librai ebreo deportato ad Auschwitz insieme al figlio e alla moglie. Per preservare il piccolo dall'orrore, l'omino in scena una sorta di gioco a premi, penoso e fantasioso insieme, che aiuterà il bambino a salvarsi.

ROMA: Adriano, Ambassade, Atlantic, Broadway, Capranica, Ciak, Empire 2, Excelsior, Gregory, New York, Quirinale, Reale, Ritz, Rouge et Noir, Royal, Sisto, Universal. MILANO: Ariston, Brera, Ducale, Excelsior, Plinius. BOLOGNA: Arlecchino, Fulgor, Odeon, Moderno. FIRENZE: Manzoni, Principe, Goldoni, Ideale, Marconi, Flora.

CI SARÀ LA NEVE A NATALE? È forse il film più bello di questo Natale, ma certo non il più facile da digerire. Scritto e realizzato in economia dalla giovane Sandrine Veysset, racconta la dura vita nei campi di una contadina francese e dei suoi sette figli. Cresciuta in un orfanotrofio, ha accettato di dividere il suo uomo, manesco e insensibile, con un'altra famiglia. Ma quando lui insidia la più grande delle figlie, la donna medita un suicidio collettivo. Essenziale e benissimo recitato, il film arriva dritto al cuore.

ROMA: Nuovo Olimpia, Intrastevere. MILANO: Plinius. BOLOGNA: Odeon.

AUGURI PROFESSORE

Di nuovo un libro di Domenico Starnone, per un seguito sui generis della *Scuola*. Cambia l'istituto, cambia il regista (ora è Riccardo Milani) ma resta Silvio Orlando, ex sessantottino che vive sulla propria pelle la crisi della scuola pubblica. Tra memorie d'infanzia e insidie dell'oggi, ecco la lenta rinascita del prof. Lipari, demotivato ma deciso a non mollare.

ROMA: Admiral, Ariston, Atlantic, Augustus, Broadway, Ciak, Excelsior, Reale, Royal. MILANO: Cavour, Pasquirolo. FIRENZE: Eolo, Fiamma, Marconi, Puccini. BOLOGNA: Capitol.

IL MATRIMONIO DEL MIO MIGLIORE AMICO

Campione d'incassi in America, ecco una commedia sentimentale un po' all'antica ma irrobustita da una dose di perfidia contemporanea. Il regista è l'australiano P.J. Hogan, esperto di matrimoni, avendo diretto *Le nozze di Muriel*. Ingiaggiato da Joseph Arthur, protetto di Peter Gabriel. E, piaccia o meno, non si può tacere dell'ondata techno e dintorni, uno dei tormentoni dell'anno e, a detta di molti, il vero suono del futuro con alferi come Prodigy e Chemical Brothers, apprezzatissimi per i loro album *The Fat of the Land* e *Dig Your Own Hole*. Ma anche in Italia non sono mancati gli episodi rimarchevoli: dai Bluvertigo ai La Crus, da Antonella Ruggiero a Massimo Bubola, dai Timoria agli Scisma.

STORIE D'AMORE

Jerzy Stuhr si fa in quattro. L'attore di Kieslowski, qui anche regista, è un prete, un militare, un professore universitario e un ladruncolo. Tutti hanno problemi sentimentali: il docente è innamorato di fronte a una studentessa innamorata, il prete scopre di avere una figlia, il soldato si vede arrivare in casa una vecchia fiamma moscovita, il malvivente è convinto di essere stato incastro dalla moglie. Qualcuno ne uscirà bene, qualcuno male. Stuhr ne esce benissimo: narratore suadente e stringato e attore sovrumano.

ROMA: Nuovo Sacher. MILANO: Anteo.

TRE UOMINI E UNA GAMBA

I tre uomini sono Aldo, Giovanni e Giacomo. Ovvero l'ineffabile trio di comici milanesi di «Mai dire gol». Nel loro primo film sono tre umili ferramenta che attraversano l'Italia da Nord a Sud dietro al matrimonio di Giacomo. Con loro c'è la «gamba», un'orrenda, preziosissima scultura che devono consegnare al dispettico suocero e datore di lavoro. Lungo il viaggio c'è spazio per gag e avventure, con la complicità di Marina Massironi. Un «addio al celibato» all'insegna delle risate.

ROMA: Alhambra, Barberini, Cola di Rienzo, Maestoso, Ullisse. MILANO: Ambasciatori, Arcobaleno, Brera, Ducale. FIRENZE: Atelior, Colonna, Excelsior Cinehall. BOLOGNA: Admiral, Digital, Arcobaleno, Marconi.